

AUDIZIONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 54 (NEGAZIONISMO)

CONTRIBUTI DEGLI AUDITI

MARZO 2014

Contributo della

Prof. Donatella DI CESARE,

Professore ordinario di filosofia teoretica Univ. La Sapienza di Roma

Riflessioni intorno al disegno di legge contro il negazionismo

1. Il negazionismo non è una questione storiografica né è un problema culturale o pseudoculturale. Piuttosto il negazionismo è un *fenomeno politico* che è andato assumendo in Italia proporzioni sempre più inquietanti, soprattutto negli ultimi anni. Già attivi in precedenza, attraverso una grande quantità di periodici e pamphlet, i negazionisti hanno moltiplicato la loro presenza grazie ai nuovi media. Non si contano infatti i siti, i blog, i profili privati sui social network. La negazione dello sterminio, che si staglia sullo sfondo degli insulti antisemiti, diventa anche derisione, scherno, oltraggio alle vittime. Chi pensa che il fenomeno non sia preoccupante non frequenta molto internet, dove i negazionisti trovano estro e ispirazione per rendere attuali e concreti i loro fantasmi proprio là dove reale e virtuale, prova e rumore, ragionevole e assurdo, tutto è equiparato.

2. Lo spettro dell'appartenenza è molto ampio: va dai fascisti ai neonazisti, cioè agli hitleriani di terza e quarta generazione, dai razzisti ai cattolici integralisti, ai filoislamici, fino agli adepti oscuri di una estrema sinistra antisionista che finisce per essere reazionaria. Li accomuna la negazione della Shoah e in particolare delle camere a gas. La negazione può essere sintetizzata così: le camere a gas non sono mai esistite, lo sterminio non ha avuto luogo. La Shoah sarebbe una «favola» che gli ebrei vanno raccontando da decenni. Il cardine del negazionismo è il complotto. Come sarebbe un «artificio» la Shoah, così sarebbe «artificiale» l'esistenza degli ebrei. Il bersaglio dei negazionisti è sin dall'inizio l'esistenza del popolo ebraico, inteso nella sua forma politica, quindi soprattutto lo Stato di Israele.

3. La negazione del passato serve a proiettare la negazione nel futuro. Già Hitler in *Mein Kampf* aveva indicato nella possibile fondazione dello «Stato degli ebrei» uno dei maggior pericoli per il mondo. Non deve sfuggire il nesso di complicità che lega la negazione di oggi all'annientamento di ieri. I primi negazionisti sono stati i nazisti stessi che fecero saltare le camere a gas e i crematori. Il nazismo ha tentato di occultare il crimine, già prima di compierlo, tra le pieghe delle parole. Basti pensare al progetto *Nacht und Nebel* (Notte e nebbia). La notte e la nebbia dovevano avvolgere la lingua per far sparire le tracce delle vittime prima ancora che i misfatti fossero commessi. Grazie a questa cancellazione preventiva il compito dei negazionisti diventa semplice.

D'altra parte, chi nega oggi intende perseguire la politica di annientamento, in certo modo portarla a termine. Che cosa significa infatti negare l'esistenza delle camere a gas? Significa insinuare che Hitler non abbia raggiunto la meta, vuol dire assumerne la necessità nel domani.

In tal senso è fuorviante interrogarsi sui modi della negazione; la domanda importante riguarda il *perché*: perché negare oggi la Shoah? Qual è il fine che i negazionisti perseguono – pur se da fronti diversi?

4. Il negazionismo non è un'opinione come un'altra. Piuttosto è una *dichiarazione politica*. A ben guardare il negazionismo è la soppressione stessa delle condizioni per un confronto. Chi nega, attendendo alla memoria vuole pregiudicare il fondamento e il legame da cui, sulle ceneri di Auschwitz, sono sorte le democrazie europee. In tal senso pone un problema che non è solo logico, ma è anche deontologico, etico, politico e, ovviamente, giuridico. Accettare il negazionismo come opinione vuol dire accoglierlo nell'ambito del discorso democratico. È venuto però il momento di riconoscere che il negazionismo è un *totalitarismo del pensiero* perseguito in una salda continuità con il totalitarismo del passato.

I negazionisti sono «dobermann del pensiero»: chini crudamente sull'osso che non smettono di rodere, fanno a brandelli le prove, si servono del particolare per cancellare il tutto. L'esempio più famoso, che purtroppo è andato diffondendosi grazie alla loro propaganda, è la pretesa del numero esatto delle vittime – un numero che non ci sarà mai, ma che non muterà l'entità del crimine. Ogni argomento diventa dunque strumento per raggiungere il fine: negare l'innegabile delle camere a gas.

5. Coloro che negano perseguono una strategia precisa. Non esercitano una critica storica, non praticano lo scetticismo metodico per arrivare, attraverso il dubbio iperbolico, alla certezza. Al contrario, sono armati di convinzioni. Perciò affidare tutto agli storici è un rischio. Si assume che gli storici siano “esperti” del settore, che la storia abbia una “oggettività” scientifica che si impone da sé. Ma è una terribile ingenuità credere che con un dato in più si smonti il negazionismo. I negatori continuano a negare. E c'è di più: il dibattito storico e le analisi semiologiche finiscono per legittimare i negazionisti. Come se si trattasse davvero di ricercatori che seriamente hanno di mira la verità. Il negazionismo non può essere accettato, seppure a malincuore, come un orpello della cultura contemporanea.

Finora si è affermato in Italia un indubbio ottimismo. Si pensa che il fenomeno abbia nel nostro paese dimensioni ridotte, che i negazionisti siano quattro folli o quattro ignoranti, emarginati ed emarginabili facilmente dallo spazio pubblico. Ecco perché ha prevalso la tendenza a isolare i singoli episodi, letti come spiacevoli incidenti, dovuti in gran parte a ignoranza, disinformazione, oblio. Il che vorrebbe dire implicitamente che i negazionisti italiani, o quelli importati, negano perché non sanno. In tal modo appaiono un residuo arcaico e quasi inspiegabile del passato fascismo. La risposta sarebbe allora l'educazione e la cultura. Come non concordare d'altronde con questa indicazione? *Ma chi nega non ignora.*

Che dire se a negare sono insegnanti di liceo o docenti universitari? Che posizione assumere? Come reagire? Con quali mezzi? Perché mai dovrebbe esserci un'alternativa tra risposta culturale e intervento politico? Perché non auspicare una sinergia, come avviene nella maggior parte dei paesi europei?

6. L'Italia costituisce una sorta di bizzarra eccezione, perché la discussione sul negazionismo, riconosciuto già da tempo come reato in Francia e in Germania, ha preso una piega singolare per via degli «storici» che, esprimendo timore «per la libertà di ricerca», minacciata da possibili invasioni di campo, si sono schierati contro quella che definiscono una «verità di stato».

Ma se ovunque è un errore lasciare agli «esperti» la decisione ultima, nel caso della storia sarebbe esiziale. Perché la storia è il tessuto della nostra esistenza. Siamo fatti di storia. E perciò la Shoah richiede la risposta e la responsabilità di tutti i cittadini.

Senza nulla togliere alla ricerca storica, la cui necessità va ribadita proprio al fine di conoscere e studiare meglio lo sterminio, occorre tuttavia sottolineare che è sbagliato il modo in cui viene posta la questione della libertà di opinione. È proprio un liberalismo astratto, di matrice ottocentesca, che ha portato ad Auschwitz e che in seguito non è stato in grado di riflettere su quella frattura nella civiltà occidentale. Sorprende dunque che ci si possa ancora richiamare a questo liberalismo.

Che chi nega abbia oggi diritto alla libertà di espressione? Ho esaminato nel mio libro il caso di Noam Chomsky che ha scritto alcune pagine per difendere il diritto alla libertà d'espressione – pagine pubblicate poi nel libro del negazionista Faurisson. Chomsky difende astrattamente la libertà d'espressione.

Il contenuto non gli interessa; la questione delle camere a gas non lo tocca. Né lo tocca l'oltraggio alle vittime o l'incitamento all'odio. Difende i «diritti elementari», acquisiti dalle società democratiche, quasi volutamente ignaro, dalla sua prospettiva molto americana, di ciò che è accaduto in Europa.

Sotto il profilo etico-politico emerge il fallimento di questo liberalismo astratto, viene alla luce il limite del detto attribuito a Voltaire: «disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo». Che ne è però di questo detto, se si oltraggia un terzo? È evidente che qui c'è un salto etico.

7. Sarebbe molto semplice dire che non serve una legge e che il negazionismo non è un reato. Ma le cose stanno ben diversamente e la questione è molto più complessa. Proprio perché la negazione non è né una visione critica né una re-visione, non ha senso parlare di una «opinione» che si scontrerebbe con una «verità di stato». Il negazionista non nega una verità, ma annienta il luogo della condivisione. Solo se si tutela questo luogo, il dialogo che fonda la democrazia, si consente una polifonia di interpretazioni. Perché la verità si alimenta di voci discordanti.

Nel 2008 l'Unione Europea ha approvato una norma che ingiunge a tutti gli stati di dichiarare un crimine la negazione del crimine. Nel contesto italiano la norma non ha avuto sinora effetti. Né si è sviluppato, come è avvenuto altrove, soprattutto in Francia, un dibattito adeguato. Eppure proprio in Italia sarebbe indispensabile difendere lo «spazio pubblico» – come lo ha inteso Hannah Arendt – che oggi si estende anche al mondo virtuale. Come tutelare altrimenti il diritto dei più giovani nelle scuole, nelle università, nella rete estesa dei nuovi media?

I negazionisti in Italia hanno trovato udienza e audience, si sono avvalsi di una orchestrazione mediatica, hanno tratto profitto da un nazionalismo razzista che parla di «espulsioni» e «rimpatri», che ha il gusto per il marchio e lo statuto speciale, che punta l'indice contro l'immigrato, il clandestino, lo straniero.

Lo sterminio degli ebrei d'Europa è stato il risultato estremo di una politica del crimine, quella del nazismo, che non è passata e superata. L'hitlerismo intellettuale, in tutte le sue forme, non è stato sconfitto.

L'umanità dopo Auschwitz porta impressa in modo indelebile la camera a gas. Negare Auschwitz non è negare un evento storico come un altro. La negazione di questo crimine è a sua volta un reato che ha un rapporto di collusione con le politiche criminali. Di fronte a questa minaccia nel futuro siamo tutti chiamati alla responsabilità. Perché un mondo in cui venga negata l'esistenza delle camere a gas è un mondo che già consente la politica del crimine.